



# INNOVAZIONE, INVESTIMENTI, RICERCA: CONTRO LA CRISI VINCONO LE IDEE

## CRESCERE NEL 2010 SI PUO', TRE AZIENDE IN CONTROTENDENZA

di Guido Fiorini, Il Tirreno - Grosseto

La risposta alla crisi passa attraverso la ricerca e l'innovazione. Passa per la capacità e il coraggio di investire per aggredire il mercato con prodotti nuovi, invece di giocare in difesa, abbassando i prezzi fino al limite della sopravvivenza. Chi ha creduto in risorse umane e alte professionalità, in progetti e tecnologia, adesso sta raccogliendo i frutti.

**CI PENSA AMBROGIO** - Sono le idee a fare la differenza, non il prezzo. Il miracolo della Zucchetti Centro Sistemi di Terranuova Bracciolini è tutto in queste poche parole: 19 milioni di euro di fatturato nel 2008, 25 nel 2009, una previsione di 35 nel 2010. Numeri che sembrano usciti dal libro dei sogni mentre in molti non trovano la ricetta per uscire dalle acque melmose della crisi. Eppure con le idee, che si traducono in innovazione continua, la Zucchetti

corre come una vaporiera. «Noi investiamo in ricerca e innovazione tutti i nostri utili - spiega con disarmante semplicità Fabrizio Bernini, amministratore unico della società -, non distribuiamo un dividendo. È durante la crisi che serve investire e noi ci crediamo. Abbiamo creato un "laboratorio delle idee" in azienda: una ventina di ingegneri e tecnici che sono pagati solo per... pensare. A loro chiediamo di inventare qualcosa che non c'è e di realizzarlo. Ai colloqui di lavoro, più che le competenze professionali, chiedo gli hobbies. Sono interessato alla creatività».

Pare l'uovo di Colombo. Certo è che la Zucchetti, 160 dipendenti, una ventina di tecnici esterni, trecento persone nell'indotto, aggredisce il mercato di 35 paesi (tutta l'Europa, gli Stati Uniti, anche alcuni paesi arabi) con una vasta gamma di prodotti

innovativi. Da qualche tempo la gamma di punta è la robotica, dal tagliaerba "intelligente" alla mangiatoia automatizzata per cavalli: «Il nostro tagliaerba "Ambrogio" ha un sensore che riconosce l'erba e valuta se va tagliata o meno. Fa il suo lavoro, poi torna a ricaricarsi. Piace nei paesi arabi dove, anche con poca acqua, ai giardini ci tengono. La mangiatoia va forte in Germania, ma non ci limitiamo a questo. Nuovi prototipi nascono a getto continuo».

La Zucchetti realizza i prototipi, ma la produzione è in altre aziende dell'areti-no: «Facciamo tutto all'esterno e curiamo al massimo le nostre idee, cercando di mettere insieme più eccellenze: dalla meccanica, all'elettronica, al software. Così il prodotto diventa difficile da copiare e sul mercato fa la differenza. Parliamoci chiaro: se c'è domanda di un certo oggetto, vuol dire che già

INNOVARE, INVESTIRE, FARE RICERCA. SOPRATTUTTO NON FERMARSI ED ESSERE CAPACI DI CREARE. COSÌ CRESCE L'IMPRESA

è prodotto e posso competere solo sul prezzo. In questo campo India e Cina sono irraggiungibili. Ma se realizzo qualcosa di innovativo, che riesco a fare solo io, ecco che mi sono ritagliato uno spazio».

**UN PO' DI...OSSIGENO** - I loro generatori di azoto e ossigeno sono in tutto il mondo. Almeno 600 ospedali, dagli Usa al Bangladesh, dalla Cina alla Nuova Caledonia, sono equipaggiati con generatori "made in Maremma". E ancora una volta il segreto della Igs Italia di Grosseto è tutto nell'innovazione e nella ricerca. Nella capacità di sviluppare e poi mantenere in azienda tutto il "know how" che sta alla base di un successo che, solo nell'ultimo anno, vale circa il 60% in più del fatturato. «Il 2010 ci sta dando grandi soddisfazioni - dice Oscar De Groen, origini olandesi, direttore dell'azienda -. Abbiamo avuto commesse importanti. Lavoriamo con tutto il mondo, qualcosa in Europa, poco in Italia e, purtroppo, zero in Toscana. Ma i nostri sistemi di produzione di ossigeno e azoto sono all'avanguardia della tecnica: nel vecchio continente solo noi e un'altra azienda abbiamo la certificazione per sistemi medicali, anche per impieghi critici, come la rianimazione. Le due nostre consociate negli Usa comprano le macchine da noi, la consociata cinese produce su nostra licenza, visto che non possiamo farlo noi per non pagare pesanti dazi».

Quella che in origine era l'Italfilo, azienda tutta maremmana, fu poi acquisita da un gruppo tedesco. Nel 2001 l'assetto è cambiato di nuovo e ora l'Igs (Innovative gas system) è un gruppo formato da 4 aziende, due negli Usa, una in Cina e una a Grosseto. Ed è in via Giordania che nasce la tecnologia: qui un pool di ingegneri e tecnici ha rivoluzionato il concetto della produzione di ossigeno e azoto, creando una macchina modulare che si adatta alle esigenze del cliente: «È un po' come il Lego - spiega ancora De Groen -. Aggiungiamo un blocchetto o più blocchetti in base alle dimensioni volute. E i moduli sono gli stessi per tutte le macchine, così non siamo costretti a importare serbatoi dall'estero. Questo, che certo ci è costato in termini di investimenti nella ricerca, ci consente una flessibilità che in pochi al mondo hanno. Raggiungiamo mercati che sembrano impossibili, come il Bangladesh o il Kazakistan. Abbiamo macchine anche in Iran. In Italia, però, serviamo solo qualche cantina, con i nostri sistemi di imbottigliamento del vino».

Ma la Igs, 25 dipendenti e 6 milioni di fatturato previsto nel 2010, realizza anche macchine di grandi dimensioni su misura per clienti particolari: «Una grande società francese ha scelto la nostra tecnologia per due grandissimi

generatori di azoto: inizieremo a lavorarci a giorni. Andranno in un impianto per l'estrazione di gas naturale nel Sahara. Ci porteremo un po' di Maremma».

**DAL COTTO ALL'AFRICA** - Anche per la Capaccioli Srl, di Pieve di Sinalunga (Siena), la prima risposta alla crisi è stata investire. Un sforzo economico notevole, legato ad un profondo lavoro di ricerca, per ampliare la propria gamma di prodotti e chiudere la filiera dei macchinari per la produzione di laterizi. L'azienda, guidata dalla giovane Emma Capaccioli, terza generazione di imprenditori del settore, si è affidata a una struttura interna ma anche a una collaborazione con le università di Siena e di Firenze: «Lavoriamo sul territorio - dice Emma Capaccioli - e vogliamo essere legati alle realtà locali: su tutte l'università, sia di ingegneria che di elettronica. Abbiamo bisogno di idee fresche e di voglia di svilupparle, i risultati già li vediamo. Non è più possibile sopravvivere confidando solo sui propri prodotti storici: il mercato è profondamente cambiato».

La Capaccioli, fin dagli anni '50 è stata l'azienda che ha fornito macchinari ai produttori di cotto fiorentino, in particolare nella zona di Impruneta. Adesso, con 50 dipendenti, offre la filiera completa dei sistemi per la produzione di laterizi, fin dallo stoccaggio e la preparazione delle materie prime, all'estrusione, alla cottura nei forni. «L'anno scorso abbiamo investito per chiudere il cerchio e ora diamo una gamma completa - aggiunge Emma Capaccioli - e lo abbiamo fatto puntando su una tecnologia che è soltanto nostra e va dai sistemi automatici fino alla robotica. E riusciamo a operare su mercati nuovi e in grande espansione».

Algeria, Tunisia, Turchia, Arabia, paesi dell'Est: Capaccioli esporta in zone dove la tecnologia italiana è sempre più apprezzata: «Sono mercati nuovi, ma in grande espansione, in particolare la Turchia. Stiamo provando, con qualche difficoltà non lo nego, anche a entrare in Libia. Ci scontriamo con culture diverse, ma anche in questi paesi ci sono imprenditori che stanno crescendo. Ma in Italia facciamo ancora fatica».

Già l'Italia, paese nel quale fare impresa diventa sempre più complicato: «Sento parlare di semplificazione burocratica, di sostegno alle imprese. Noi, a essere sinceri, non vediamo una politica corretta. Gli ostacoli sono ancora troppi e gli aiuti pubblici non sono ancora abbastanza "mirati" su progetti specifici, che meritano davvero. Forse è anche un problema di scarsa conoscenza: i dirigenti vengano a trovarci e a vedere cosa facciamo, vengano a toccare con mano i nostri sforzi».